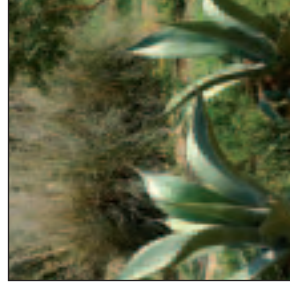


Primo non nuocere

Francesco Scrima



Che cosa devono fare la società e la politica per la scuola? Primo non nuocere, poi assumersi alcune precise responsabilità ...

La scuola come scarica sociale: dato di realtà e immagine simbolica, è questo che abbiamo pensato guardando le immagini che venivano da Napoli. Una delle conseguenze più tristi dell'**alluvione di rifiuti** che ha colpito questa città e i suoi dintorni è stata proprio la chiusura degli istituti scolastici. Ne ricaviamo un'immagine emblematica dello stato della scuola, zona di frontiera esposta alle calamità naturali e alle disgrazie civili; ne ricaviamo un'immagine tragica, perché priva di un bene essenziale, anche se solo temporaneamente, una fascia indifesa della cittadinanza e ne oscura il futuro.

“Quando nel territorio prendono il sopravvento l'illegalità e il degrado ambientale e sociale si compromettono e si vanifica il lavoro quotidiano svolto nelle scuole per educare cittadini consapevoli responsabili e rispettosi della *res publica*. Nella mancanza di legalità non si sviluppa la cittadinanza, nel vuoto istituzionale non si sviluppa responsabilità, nell'assenza di diritti e doveri non si può educare”, si dice in un documento delle associazioni professionali della scuola che abbiamo sottoscritto. Le scuole sono **presidi di legalità, luoghi di esercizio del senso civico**, questa una delle loro missioni originarie. Non fosse che per questa ragione, garantire sempre e a tutti un sereno svolgimento dell'anno scolastico diventa un'urgenza educativa e morale a cui nessuna autorità può abdicare. Ma tant'è, società e politica sembrano pensare ad altro, quando pensano. E così la catastrofe dell'immondizia è quasi un segno biblico della endemica precarietà di alcuni servizi fondamentali del Paese e della sua crisi, ormai non solo politica e istituzionale.

Erano anni che non vivevamo una fase così tormentata. La recente **crisi di governo** è solo l'ultimo atto di tante difficoltà e contraddizioni da cui sembra non si riesca ad uscire. Pur con le doverose distinzioni e articolazione del giudizio è inevitabile osservare come l'alternanza alla guida del Paese è avvenuta sotto la specie di un bipolarismo aggressivo e delegittimante, dagli esiti insoddisfacenti. Ma imputata non è solamente la classe politica.

Siamo così alle prese con una transizione ininterrotta, che non cancella ma accentua le nostre storiche anomalie (particolarismi, familismi, ingovernabilità cronica, radicalismi, ribellismi e ostinata arretratezza). E allora leggiamo un Paese disorientato ed esausto, un quadro a pezzi “senza colla, senza ganci, senza cornici”. E allora anche tutte le grandi organizzazioni sociali ed economiche sembrano coinvolte nel crollo di aspettative.





E intanto le stesse condizioni materiali di molti, e sicuramente di noi della scuola, peggiorano. Si continua a parlare dell'inflazione come qualcosa di là da venire, quando l'erosione dei redditi da lavoro, non solo per motivi fiscali, risale a pochi mesi dopo l'ingresso nell'euro che politiche miopi/disinteressate non hanno adeguatamente accompagnato. Anno di grazia 2002. Ora se ne accorgono anche gli statistici. E veniamo a scoprire il già noto: una famiglia a reddito fisso su sette arriva alla fine del mese col cuore in gola, per molte di esse una spesa di 600 euro è in grado di fare saltare i conti, e via di seguito. Nel Mezzogiorno – a riprova che siamo una delle nazioni europee più diseguali – è una famiglia su quattro a soffrire, il resto non c'è bisogno di ricordarlo. Coppie monoreddito con figli e pensionati soli scivolano al fondo della scala sociale, ingrossano le fila dei nuovi poveri come ampiamente documentato. C'è un blocco prolungato dei salari, che si contrasta con aumenti diffusi di produttività, nei settori pubblici e privati.

Dobbiamo esigere che la politica affronti questa questione che è al centro della piattaforma del sindacato confederale al sostegno della quale Cgil, Cisl e Uil hanno avviato una raccolta di firme in tutta Italia, con gazebo nelle piazze, che durerà fino al giorno delle elezioni.

E parlando di elezioni torniamo anche alle specifiche questioni di scuola. Questi i primi punti su cui chiediamo il confronto e l'impegno a chi, nell'avviata campagna elettorale, propone i suoi programmi.

- Per prima cosa occorre che la scuola non sia più assunta come terreno di scontro politico strumentale e ideologico. Questo significa non ripartire, ogni volta che cambia il quadro politico, con atteggiamenti rivoluzionari e palingenerici, ma lavorare in termini di doverosa prudenza e discernimento.
- Considerare gli insegnanti e tutti gli operatori scolastici come interlocutori e attori primari, competenti e responsabili degli interventi che si propongono e si sostengono. Questo significa credere al dialogo e alla concertazione, rispettare gli ambiti delle autonomie istituzionali e professionali, valorizzare i diversi livelli di contrattazione, riconoscere la funzione del sindacato e l'apporto delle associazioni professionali.
- Non lasciar sola la scuola e non lasciare soli gli insegnanti davanti al cumulo di difficoltà e problemi di cui sono investiti. Questo significa difenderli da montanti atteggiamenti ipercritici e calunniosi, indicare le diverse responsabilità educative e diseducative, promuovere reali campagne di valorizzazione dei compiti e del lavoro di scuola.
- Avviare un chiaro e concreto piano pluriennale di investimento sulla scuola. Questo significa aver chiaro che le risorse per la scuola sono un investimento e non una spesa, attuare l'intesa sulla conoscenza, definire le risorse per azioni strategiche di lunga durata, avviare un concreto piano di edilizia scolastica e di rinnovamento tecnologico. Le scuole devono diventare fra le strutture sociali più sicure, belle, moderne, funzionali.
- Riconoscere e sostenere il valore sociale delle professioni di scuola. Questo significa avere anche consapevolezza dell'attuale grave inadeguatezza degli stipendi di questi operatori, assegnare risorse specifiche e certe per i rinnovi contrattuali, impostare, concertandole, linee di sviluppo professionale e nuovi istituti giuridici che rendano quello di scuola un lavoro appetibile, qualificato, rispettato, possibile.

Altre e altre ancora sarebbero le cose da indicare e su cui avere, da parte della politica, garanzie esplicite e credibili, da una riforma complessiva delle strutture amministrative di sostegno alla scuola e alla sua autonomia, a una rivisitazione e a un rilancio degli organi collegiali di partecipazione e governo; ma che almeno sui punti che abbiamo sopra indicato ci siano posizioni definite e pronunciate chiare. È il minimo che ci attendiamo da una politica che voglia essere concreta e seria. Noi ancora ci speriamo e su questo, comunque, giudicheremo. ♦

CONTRO ANTO

Avanretroguardie

Un attimo dopo la caduta del Governo sono apparsi, vendicativi e sicuri, ad annunciare la logica del ri-punto e ri-a-capo. E non ci sono ragioni e interessi di scuola che contano, ma solo di acrimoniosa rivalsa. Spavalde avanguardie di tristi e già note retroguardie.

Spectator